

Un negromante, di Castiglia, accompagnato dallo scaltro e fedele servitore Nibbio, viene assoldato da Massimo, onesto cittadino cremonese, perché, attraverso le sue magiche arti, liberi Cintio, suo figlioccio e giovane sposo di Emilia (figlia del suo vecchio e facoltoso amico Abondio), da certe afflizioni che gli impediscono *di far saggio della sua femmina*. Il punto è che l'infermità altro non è che una assoluta devozione di Cintio a Lavinia, figlia di Fazio, che, segretamente, ha sposato qualche tempo prima. Sapendo di non poter avere l'assenso di Abondio, i due giovani si sono sposati con la benedizione e la complicità di Fazio, che, nonostante sia in grande amicizia con il vecchio genitore di Emilia, si è lasciato intenerire dalla irrefrenabile e impaziente passione dei due innamorati. Ma un giorno Abondio e Massimo decidono che i loro due figli Emilia e Cintio devono unirsi in matrimonio, cosa che in brevissimo tempo avviene. Cintio però rimane sempre fedele alla sua Lavinia provocando così le lamentele di Abondio a Massimo: la famiglia non cresce e la città ne parla. Massimo allora, ignaro del matrimonio segreto, pensando che Cintio sia vittima di qualche sortilegio si rivolge all'astrologo a cui promette venti fiorini se saprà liberare il suo figlioccio da qualsivoglia male. Cintio, però temendo che davvero l'astrologo possa scoprire la sua finzione, d'accordo con Fazio, promette 40 fiorini allo stesso astrologo se fa atto di non scoprire nulla. L'astrologo ed il suo servo, il ladruncolo Nibbio, sono liberi di escogitare complicatissimi piani utili a spennare tutti i polli del pollaio, compreso un giovane facoltoso, Camillo Pocosale che, sapendo delle difficoltà di Cintio, spera di poter prendere il posto nel cuore di Emilia. Solo Temolo, l'arguto servitore di Cinzio, capisce la grande astuzia del Negromante. E così la storia si perde tra formule magiche, pentacoli, elitropie, baccini d'argento e vecchi tesori di famiglia che Fazio per tanti anni aveva custodito e che ora dovrà invece utilizzare per corrompere l'astrologo. Questi tesori però non appartengono proprio a lui ma alla madre di Lavinia, Placidia, che tanti anni prima, al tempo in cui Cremona era dominata dai veneziani, era partita alla ricerca del marito verso la lontana Calabria dove il suo amato consorte, patriota cremonese, si era dovuto rifugiare. Nel suo peregrinare Placidia, assieme alla piccola Lavinia, capitò a Firenze, dove, ammalata, venne amorevolmente accolta da Fazio. Dopo qualche giorno però Placidia morì. La piccola Lavinia venne allevata come fosse una figlia da Fazio e dalla moglie e i beni che la madre della piccola aveva con sé, furono conservati per il futuro della bambina. Qualche anno dopo Fazio, per sfuggire alle pesanti gabelle fiorentine, decise di trasferirsi a Cremona con la sua *brigatella*. Massimo, riconoscendo certi contrassegni fatti su un anello e venuto a sapere che Fazio e la moglie non sono i genitori naturali di Lavinia, capisce che quella ragazza è la sua figlia perduta: lui era il patriota fuggito all'estero che Placidia, con la figlioletta, era andato a cercare. Ora, gioia più grande non ci può essere che vedere innamorati tra loro i suoi due amatissimi giovani e unirli in matrimonio. Che festa sia.

RC

Il Negromante

di Ludovico Ariosto

Teatro Antico e Cambonino Ensemble

Cappella Musicale di San Giacomo Maggiore, Bologna

nel V centenario della prima pubblicazione dell'Orlando Furioso

**Salone delle Carte Geografiche
Palazzo Costabili di Ferrara**

Domenica 18 Febbraio 2017, ore 16



Il Negromante

Commedia in 5 atti di Ludovico Ariosto

La scena è in Cremona

In ordine di apparizione:

Tamburino	Giovanni Tufano
Una popolana	Serena Castelli
Margherita, fantesca	Maria Dolores Boccasasso
Balia	Anna Mosconi
Lippo	Fabio Mori
Fazio	Roberto Cascio
Cintio	Antonio Lorenzoni
Temolo	Maria Dolores Boccasasso
Recitator	Roberto Cascio
Nibbio	Giorgio Mattarozzi
Negromante	Mario Carotti
Camillo	Enza Latella
Facchino	Giovanni Tufano
Massimo	Nerio Bonvicini

Personaggi non apparenti:

Abondio, Madonna, Lavinia, Emilia.

Musica in scena

Cappella Musicale di San Giacomo Maggiore, Bologna

Flauto: Antonio Lorenzoni

Basso di Viola: Anna Mosconi

Liuti: Fabio Mori, Roberto Cascio

Percussioni: Giovanni Tufano

Trascrizione ed elaborazione del testo e Regia

Roberto Cascio

Scene: Giovanni Manna

in collaborazione con Cristina Alaimo e Elisabetta Ceconato

Costumi: Maria Dolores Boccasasso e Maria Cleofe Miotti.